



# Cittadino del mondo

**TORNA CON IL SUO ULTIMO ALBUM DAL TITOLO "MACCHISENEFREGA" IL CANTAUTORE ROMANO MASSIMO DI CATALDO, DOPO QUATTRO ANNI DI RIFLESSIONE E QUALCHE GIRO INTORNO AL MONDO. DODICI BRANI INEDITI PIENI DI PENSIERI E SFOGHI LIBERATORI CON INFLUENZE ROCK E FOLK. È UN VIAGGIO ATTRAVERSO I COLORI E LA MUSICA CHE ACCENDE UN'INTENSA LUCE DI SPERANZA**

**Lucilla La Puma**

In questi ultimi mesi il cantautore romano si è concentrato tra gli impegni live e lo studio di registrazione dove ha ultimato la realizzazione del suo album, il settimo lavoro in studio che lo vede anche in veste di produttore. Tra i tanti successi conosciuti ed amati anche all'estero titoli evocativi come "Che sarà di me", "Scusa se ti chiamo amore", "Cosa rimane di noi" fino all'hit internazionale "Se adesso te ne vai". In "Macchisenefrega" Massimo Di Cataldo (foto) esprime una grande maturità artistica, è

spettatore della realtà che lo circonda ma allo stesso tempo protagonista, scevro di pretese e di esibizionismi, con slancio e trasparenza, con serenità e speranza. Con lui abbiamo parlato del senso del viaggio, dei tempi difficili che stiamo attraversando, del significato delle cose e della verità. Un discorso "tratteggiato", perché a tratti pieno di speranza, a tratti "distonico", come lui definisce il suo ultimo lavoro ma sempre molto intimo e raffinato, sensibile come lui sa essere.

**Tu canti... "il vento porta**

**cose nuove e nuove città" esprime una grande voglia di muoversi. Qual è il senso del viaggio per te?**

«La sensazione, specialmente quando mi muovo in macchina, è quella di restare attaccato alla terra, di farne parte. Il senso del viaggio è legato allo scorrimento della nostra vita. È fantastico non sentirsi bloccati nella propria terra, nella propria città. Altrimenti ti impedisci di pensare che ci possa essere davvero un altrove. Generalmente, ma anche un po' concettualmente, mi piace pensare di essere cittadino del mondo. E per fortuna, soprattutto negli ultimi anni, l'Europa si sta spingendo molto oltre nella direzione dell'evoluzione e del progresso rispetto al colosso Stati Uniti. L'Europa sta finalmente diventando un competitor all'altezza, una grande parte del mondo. Noi italiani siamo però ancora molto legati al folklore, ai rituali, quando invece si può essere patriottici e al tempo stesso allargare le proprie abitudini e i propri orizzonti. In molte nostre città già si respira un'aria nuova e più europea».

**Molte città e molti palchi, quindi. Il palco che preferisci?**

«Amo molto Napoli, trovo che sia una città piena di input, recettiva e molto magica. Una straordinaria convivenza del sacro e del profano che mi crea notevoli stimoli interiori. Ma il mio palco ideale è ovunque. Quello che cerco di fare sempre è stabilire una comunicazione con il pubblico che mi sta davanti e che ogni volta è diverso. Il contatto, lo scambio e l'empatia sono gli aspetti più belli del mio lavoro. Quando si



spengono le luci e si va via quello che mi rimane dentro è una sensazione di incompiuto e di vuoto. È un'emozione che mi accompagna da sempre, da quando a scuola suonava la campanella per la fine delle lezioni. È come se si interrompesse bruscamente quell'energia potente che si stabilisce tra le persone quando stanno insieme, e vado sempre via a malincuore. Dai rapporti umani, dalle persone io raccolgo molto e sono sempre loro ad ispirare i miei testi. Il mio lavoro di cantautore è fatto della condivisione ad un livello molto semplice di sentimenti ed emozioni comuni. L'ultimo album nasce proprio da un confronto con la gente. Ho sentito la necessità di farmi portavoce di un pensiero trasversale e controverso che caratterizza una certa Italia. Io credo che il momento particolare che stiamo vivendo ci porti a fare riflessioni importanti, forse si riaccende in molti la possibilità di poter fare a meno del superfluo e di guardare all'essenziale. La crisi di cui tanto si parla è un passaggio, una necessaria evoluzione dei tempi, del progresso, della società».

**Nel tuo singolo "Schegge di luce" si parla di valori...**

«Le cose cambiano ed anche le verità fanno parte di un determinato momento. Guardando meglio anche le verità sono solo regole che appartengono a schemi precisi. La mia visione

è sempre più aperta quindi a un amore universale, se vogliamo cosmico e meno materialista».

**Cosa significa "Schegge di luce"?**

«È un brano caleidoscopico, esprime una sensazione metafisica, visiva, legata ad una sorta di speranza. Una luce di speranza che ho dentro di me e che volevo descrivere attraverso un gioco di luci colorate, di arcobaleni, attraverso un prisma da cui si irradiano luce e colori. Alla base del disco c'è molta "psichedelia". È un album essenziale con influenze rock e folk che si rifà alla musica anni '70».

**E il titolo dell'album?**

«Il titolo dell'album "Macchisene Frega" invece è un concept, racconta una storia e i brani sono tutti legati tra loro. Si creano dei momenti di sconforto, delle distonie e ci sono delle ossessioni quotidiane. Ma è un macchisene Frega comunque liberatorio, dai falsi miti, dal consumismo, dal successo, dalla competizione a tutti i co-

sti. Io personalmente l'ho sentito da quando mi sono staccato dalla discografia, dalla musica vista solo come un prodotto commerciale. La musica è mol-



to di più di quello che si tende a mettere in vendita. La musica è arte, è espressione».

**Torniamo ai viaggi. Qual è il tuo albergo ideale?**

«Di alberghi ne ho frequentati tanti in tutto il mondo. Mi sono sempre trovato molto bene nei Luxury Collection di Starwood per l'accoglienza impeccabile».

**L'avventura più curiosa che ti è capitata in hotel?**

«È successa al Cairo. Una volta io e la mia compagna siamo stati letteralmente cacciati dalla discoteca dell'hotel che ci ospitava perché portavamo con noi una piccola telecamerina e non era permesso dalle leggi dell'Islam. Una situazione imbarazzante ma anche istruttiva: ho imparato che bisogna rispettare il luogo in cui ci si trova perché si è comunque ospiti, con tutti gli onori e gli oneri che ne conseguono». ■

